



**ISTITUTO COMPRENSIVO "Dante Alighieri" di COLOGNA VENETA (Vr)**

Via Rinascimento, 45 - 37044 Cologna Veneta - tel. 0442 85170 - fax 0442 419294  
www.iccolognaveneta.gov.it - e-mail: vric89300a@istruzione.it - vric89300a@pec.istruzione.it

**LUCIO SETTIMIO SEVERO IMPERATORE**  
***STORIA DELLA MIA VITA***

*(Historia vitae privatae publicaeque)*

a cura di Mirko Rizzotto



PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "DANTE ALIGHIERI" DI COLOGNA VENETA - II

2017/2018

## Introduzione

### §1. Imperatori-scrittori

È raro poter ascoltare la voce di un Imperatore romano, sia pure attraverso i suoi scritti: non perché gli Imperatori di Roma (e poi della sua erede politica, Bisanzio) abbiano avuto poca dimestichezza con la penna, ma per il fatto che i loro interessanti scritti, sia pure saccheggianti da altri autori per le preziose notizie che riportavano, non sono sopravvissuti al naufragio che molti testi antichi subirono nel Medioevo.

L'autobiografia politica naturalmente non nasce, fra i Romani, con l'avvento del principato, ma vantava una lunga tradizione già ai tempi della Repubblica: si pensi alle *Memorie* di Silla Dittatore o al *De Bello Gallico* di Giulio Cesare, per esempio(1).

In ordine cronologico il primo porporato a lasciare scritti autobiografici fu proprio il primo dei Cesari, Ottaviano Augusto (27 a.C.-14 d.C.): egli scrisse un'*Autobiografia* (giuntaci frammentaria) e delle *Res Gestae*, che ci sono invece pervenute complete attraverso una versione epigrafica rinvenuta ad Ancyra (attuale Ankara, in Turchia)(2). Augusto compose anche delle tragedie (una delle quali intitolata *Aiace*) e un epistolario, parimenti perduti. Fu poi la volta di Tiberio (14-37 d.C.), che scrisse delle *Memorie*, oggi scomparse.

L'erudito Imperatore Claudio (41-54 d.C.) scrisse una monumentale serie di libri sulla *Storia degli Etruschi*, in otto volumi, una *Storia di Cartagine*, una *Difesa di Cicerone*, alcuni *Trattati sul gioco dei dadi* (sua passione) nonché dei *Trattati sull'alfabeto*: di tutta questa vasta produzione non sono rimasti che una manciata di miseri frammenti. La seconda moglie di Claudio e madre di Nerone, l'Imperatrice Agrippina Minore, scrisse anch'essa un'*Autobiografia* di cui ci rimangono pochi frustoli.

Tralasciando Nerone (54-68 d.C.), che si dilettò soprattutto nella composizione poetica (è rimasto celebre il suo *Sacco di Troia*, anch'esso in larga parte perduto, che avrebbe recitato davanti allo spettacolo di Roma in fiamme), sappiamo che gli Imperatori della dinastia Flavia, Vespasiano e Tito, scrissero entrambi dei *Commentarii de bello Iudaico*, con cui descrissero le imprese militari da essi compiute durante la repressione della rivolta dei Giudei contro Roma (66-73 d.C.); entrambi questi scritti sono andati quasi totalmente perduti.

Fu poi la volta di Traiano (98-117 d.C.) che compose dei preziosi *Commentarii de bello Dacico*, che rammentavano le celebri guerre per la conquista della Dacia (l'attuale Romania), condotte dallo stesso Imperatore. L'opera, che ha ispirato i rilievi della Colonna Traiana a Roma, è andata persa con nostro grave danno per la conoscenza di quegli avvenimenti e ne sopravvive un unico breve frammento(3).

Il suo successore Adriano (117-135 d.C.) scrisse parimenti un'*Autobiografia* (anch'essa perduta) e una serie di componimenti poetici, di cui ci rimane qualche frustolo(4). Toccò poi all'Imperatore-filosofo Marc'Aurelio (161-180 d.C.), che, durante le sue dure campagne contro i barbari del Danubio, scrisse una serie di riflessioni moraleggianti improntate alla filosofia stoica in lingua greca, i celebri *Colloqui con se stesso*, che non solo ci sono pervenuti integralmente, ma hanno anche influito profondamente sulla filosofia occidentale dei secoli successivi. Di Marc'Aurelio conserviamo anche un *Epistolario* in latino che egli tenne col il suo maestro, il retore Frontone.

Il fondatore della dinastia Severiana, Lucio Settimio Severo (193-211 d.C.) scrisse un'importante autobiografia intitolata *Historia vitae privatae publicaeque*, oggetto della presente pubblicazione, che tratteremo in dettaglio più avanti.

Gordiano II (238 d.C.) fu autore di scritti poetici di un certo valore, quasi tutti perduti, mentre l'Imperatore-soldato Aureliano (270-275 d.C.) scrisse delle preziose *Memorie* che purtroppo sono andate quasi completamente perse.

Il primo Imperatore cristiano, Costantino il Grande (312-337 d.C.), scrisse anch'egli una propria *Autobiografia* di cui rimangono una manciata di frammenti; toccò poi al suo discendente Giuliano detto l'Apostata (361-363 d.C.) lasciarci una lunga serie di scritti, pervenutici quasi integralmente: lettere rivolte ad amici o a personaggi del suo tempo; scritti satirici o polemici come il celebre trattato anticristiano *Contro i Galilei*, giuntoci frammentario, *I Cesari* (banchetto allegorico in cui il migliore degli Imperatori risulta Marc'Aurelio e il peggiore il cristiano Costantino), il *Misopogon* (ossia "l'odiatore della barba", satira diretta agli abitanti di Antiochia), *Contro Eraclio cinico*, *Contro i Cinici ignoranti*; scritti filosofico-religiosi (*Sulla Madre degli Dei*, *Su Helios Re*); scritti politici o filosofico-politici (*Lettera a Temistio*, *Lettera agli Ateniesi*); scritti retorici (*Elogio dell'Imperatore Costanzo II*, suo cugino, e *l'Elogio di Eusebia*, moglie di Costanzo, infine una *Consolazione a se stesso*)(5).

Giustiniano (527-565 d.C.), già coordinatore, assieme al giurista Triboniano del monumentale *Corpus Iuris Civilis*, si diletta con scritti teologici, mentre Maurizio (582-602 d.C.) ci ha lasciato il più importante manuale di arte bellica pervenutoci dal mondo tardoantico, lo *Strategikon*(6).

Leone VI (886-912 d.C.), ricalcando le orme di Maurizio, ci ha lasciato una *Tactikà*, in cui riepilogava l'arte della guerra romano-bizantina, in primo luogo quella navale; anche Niceforo II Foca si cimentò in un'opera dal titolo analogo, in cui profuse la propria scienza militare (7).

Il figlio ed erede di Leone VI, Costantino VII Porfirogenito (912-959 d.C.), ci ha lasciato una mole notevole di scritti: sotto il suo regno venne promossa un'intensa attività compilatoria a carattere enciclopedico, con lo scopo di preservare le tradizioni religiose e civili che avevano reso grande l'Impero Romano. Tra le opere di cui ordinò la raccolta, una particolare fortuna ebbe una raccolta delle conoscenze agrarie, intitolata *Geoponica*. Egli stesso redasse due importanti trattati sulla società e sulla storia bizantina, il *De cerimoniis aulae Byzantinae* e il *De administrando Imperio*. Fu autore anche di una preziosa Vita di Basilio I, dedicata a suo nonno, fondatore della dinastia macedone.

Anche Niceforo II Foca (963-969 d.C.) si è cimentato in un interessante manuale sull'arte della guerriglia, il *De velitatione*, pervenutoci integralmente.

Ricordiamo infine, in questa rapidissima panoramica tutt'altro che esaustiva, Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354), che, ritiratosi ormai a vita monacale, scrisse una propria *Autobiografia* in cui ripercorre gli eventi della propria esistenza, in primo luogo la guerra civile con Giovanni V Paleologo e con cui giustifica le proprie scelte politiche (8).

## § 2. L'*Autobiografia* di Settimio Severo

Molto spesso, quando un uomo politico prende in mano una penna, è per lasciare una giustificazione scritta delle proprie decisioni, per attaccare i suoi detrattori e per difendere il suo operato. Ciò è tanto più vero per il mondo antico e per quello romano in particolare.

All'indomani della sua vittoria nelle guerre civili, Settimio Severo, già comandante delle valorose legioni illiriche, avvertì la necessità di giustificarsi per la crudeltà di cui lo accusava la classe senatoria, crudeltà che si era sfogata in particolare contro l'ex amico e poi pretendente al trono Clodio Albino e i suoi sostenitori nelle Gallie e a Roma.

Terminato quindi il periodo delle guerre civili (19 febbraio del 197, con la morte di Albino), Severo si dedicò alla stesura della sua autobiografia, intitolata *Historia vitae privatae publicae*(8), opera giudicata abbastanza obiettiva dai contemporanei e dalle generazioni di lettori successivi, anche se rea di minimizzare o motivare ad arte le dure repressioni di quel periodo. Sparziano (o l'autore della Storia Augusta che si cela dietro questo pseudonimo) dice a proposito dell'opera dell'Imperatore: "Scrisse egli stesso la Storia della sua vita privata e pubblica, mantenendosi fedele alla verità, a parte la tendenza a giustificare la sua crudeltà".

Lo scritto – che si poneva sulla scia di quelli analoghi di Silla, Augusto e Adriano – aveva intenti eminentemente apologetici(9), di difesa del proprio operato politico, ed in particolare era incentrata sui seguenti argomenti-cardine:

- La narrazione di prodigi, che preannunciano a Severo l'ascesa al trono: egli è l'uomo scelto dalla Provvidenza degli dèi;
- Il concetto della rovina imminente dell'Impero Romano a causa di indegni pretendenti al trono (espresso in discorsi e considerazioni sparse nel testo);
- Narrazione delle operazioni belliche contro i tre rivali e disposizioni prese contro i partigiani dei tre usurpatori.

Per quanto riguarda il primo punto, gli storiografi antichi che ebbero modo di consultare l'*Autobiografia* di Severo – principalmente Cassio Dione, Erodiano ed Elio Sparziano – concordano nel riferire che Severo aveva dedicato ampio spazio nel suo scritto agli *omina*, ossia ai presagi che gli avevano preannunciato, sin dall'infanzia, l'ascesa al potere. Severo nutriva infatti un alto interesse negli oroscopi e nelle previsioni degli astrologi, tanto da mettersi nei guai per aver consultato uno di essi durante il regno di Commodo, al fine di scoprire qualcosa sul futuro dell'Impero. Furono proprio queste considerazioni che, sul versante privato, lo spinsero a chiedere in moglie la siriana Giulia Domna, il cui oroscopo le pronosticava un matrimonio con un re, mentre sul versante politico infusero in lui la convinzione che era “l'uomo giusto al posto giusto” all'inizio della guerra civile contro Didio Giuliano, guerra che lo avrebbe portato a divenire unico signore di Roma. Del resto l'*Autobiografia* è letteralmente costellata di episodi di questo genere, il cui culmine giunge allorché Severo passa a narrare delle tre stelle che apparvero allo sgomento Didio Giuliano, intento a compiere un sacrificio (10).

In Severo è costante il richiamo alla Provvidenza divina (da non intendersi naturalmente in senso cristiano, ma come forza sovranaturale tesa a riportare l'ordine nel cosmo), che avrebbe scelto proprio lui quale strumento per salvare l'Impero dal tracollo, ormai giunto pericolosamente vicino. In questo senso l'opposizione dei suoi avversari politici è tanto più grave, in quanto si pone ad ostacolo ad una ripresa dell'ordine universale e alla salvezza stessa di Roma.

In secondo luogo Severo si preoccupò, nei suoi discorsi rivolti alle truppe, di sottolineare come l'Impero fosse sull'orlo di un baratro da cui solo lui poteva risollevarlo: egli riconduce alla giovinezza e all'inesperienza di Commodo (di cui ha una buona opinione, in quanto figlio del divinizzato Marc'Aurelio e che verrà a sua volta divinizzato proprio per interessamento dello stesso Severo), ai cattivi consigli del suo entourage le intemperanze che hanno portato Roma a vacillare. Stigmatizza poi senza mezzi termini l'uccisione di Pertinace (la cui memoria era cara alle truppe di Pannonia che ora egli comandava) ad opera dei pretoriani, che definisce “truppe da parata”, in fiera opposizione al valore maschio delle legioni illiriche. Poi, di volta in volta, sottolinea la mollezza, l'indolenza, l'ingratitude e la crudeltà dei suoi rivali – specialmente Pescennio Nigro e Clodio Albino – giustificando la guerra condotta contro di essi come un ristabilimento dell'ordine cosmico e come una vendetta per i giuramenti violati.

Infine, la rievocazione delle operazioni militari contro Giuliano, Nigro e Albino sono molto dettagliate e furono riprese a piene mani dagli storici Cassio Dione, Erodiano e dagli scrittori della *Storia Augusta*, che sostanzialmente concordano con esse e vi attingono in modo più o meno esplicito. Le narrazioni di assedi, marce, preparativi di guerra, battaglie campali riflettono la mano di un testimone oculare e di un protagonista e sono per noi estremamente preziose. Ovunque si evince – da un lato – il valore bellico degli uomini di Severo, dall'altro l'accanita resistenza dei suoi rivali, che fecero più grande la sua vittoria, anche se maggiormente sofferta ed ottenuta a prezzi piuttosto alti.

Tutto ciò (favore divino, ristabilimento dell'equilibrio cosmico, infingardaggine e crudeltà dei suoi avversari), inducono Severo a ritenere pienamente giustificata la repressione senatoriale dei suoi avversari politici e quella militare degli usurpatori, scagionandolo appieno dalle accuse che gli

erano mosse dai suoi detrattori. Ogni volta che può Severo sottolinea la sua clemenza e la sua giustizia, portando avanti il concetto, sottinteso, di “punizione proporzionata all'errore”, concetto che esclude a priori, da parte sua, la possibilità di crudeltà gratuite nei confronti dei nemici sconfitti.

Com'è noto l'*Autobiografia* di Severo è andata in larga parte perduta, e i pochi passi superstiti (ricavabili appunto da Erodiano, dalla *Storia Augusta* e da Cassio Dione) sono stati raccolti da Hermann Peter, nella sua ottocentesca silloge di storici latini tramandati in frammenti, intitolata *Historicorum Romanorum Reliquiae (HRR)*. Appare però ormai piuttosto chiaro che Dione, Erodiano e Sparziano attinsero a piene mani dallo scritto di Severo e, al di là dei brani da essi espressamente citati, è possibile leggere in filigrana la voce di Severo in tutto il loro racconto, ferma restando la loro originalità di pensiero e il risentimento senatorio che si appunta contro la repressione che proprio Severo effettuò all'indomani della vittoria su Albino, momento che coincide con la chiusura dell'*Autobiografia*.

Intendiamoci: pretendere che quest'edizione riporti le precise parole del testo originale severiano è estremamente aleatorio, ma è probabile che esse, in origine, non apparissero troppo dissimili da quanto proposto in questa sede.

Lungi dall'aver semplicemente messo insieme un “centone” dei brani degli autori antichi sopra citati, abbiamo cercato, con la presente edizione, di fornire ai lettori di lingua italiana una ricostruzione efficace del testo severiano, dall'infanzia del suo autore all'indomani del trionfo su Albino, espungendo tutto ciò che è risultato frutto del ripensamento senatorio su questo Imperatore e presentando un testo coerente con quanto ci è stato tramandato dagli storiografi antichi. Naturalmente, una ricostruzione efficace del testo ha voluto una narrazione in prima persona, com'era sicuramente quella del dettato primitivo di Severo (ed in ciò siamo confortati anche da esempi cronologicamente vicini a Severo, come quelli di Traiano o di Adriano).

**Tavola di raccordo fra le fonti antiche e l'Autobiografia di Severo**

Nella colonna di sinistra sono posti i brani degli autori antichi consultati (Sparziano, Capitolino, Cassio Dione e Erodiano), in quella di destra il capitolo ed il versetto corrispondenti da noi adottati nella presente edizione. In neretto sono evidenziati i frammenti testuali raccolti dal Peter o indicati come tali da altri studiosi.

Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 1; 3; 5,1;	1, 1-2-3-4-5; 2, 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12; 3,1-2
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , II, 9, 3-10	3,3-4-5
Cassio Dione, <i>Storia Romana</i> , LXXIV, 14, 4	3,6
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , II, 9, 3-10	03/07/13
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 5,1	3,14
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , II, 11.	3,15
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 5,2	3, 16-17-18-19-20
Elio Sparziano, <i>Vita di Pescennio</i> , 5, 1.	3,21
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 6,1-7	4, 1-2-3-4
Elio Sparziano, <i>Vita di Pescennio</i> , 5, 1.	4,5
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 6,8-8,15; Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , II, 14-7; II, 15, 1-3	4,6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17; 5,1-2-3-4-5-6-7-8-9; 4, 18-19
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III,1-2,2	5, 10-11-12-13-14-15-16-17
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 9,1	5,18
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 2,6	5,19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 9,1	5,34
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 4, 7-8	5,35
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 9,3; 9,6	5,36
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 5, 1	5,37
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 10,1	6,1
Giulio Capitolino, <i>Vita di Clodio Albino</i> , 7, 1 e ss.	6,2

Settimio Severo Imperatore – *Storia della mia vita*

Giulio Capitolino, <i>Vita di Clodio Albino</i> , 10, 1-2	6,3
Giulio Capitolino, <i>Vita di Clodio Albino</i> , 11, 4	6,3
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 5, 2 e sgg.	6,4-5
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 5, 8 – 6	6,6
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 10,2	6,7
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 6	6,8-9-10-11-12
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 10,3-4; 10,7-8	6,13-14-15
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 7,1	6,16
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 11,1	6,17
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III, 7,2	6,18-19-20-21
Giulio Capitolino, <i>Vita di Clodio Albino</i> , 9,1	6,22
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 11,6; 11,3; 12,5	6,23-24-25
Erodiano, <i>Storia dell'Impero dopo Marc'Aurelio</i> , III,8,1-6; 9; 9,1	7,1-2-3-4-5-6-7
Elio Sparziano, <i>Vita di Severo</i> , 12,9	7,8

**Note all'Introduzione**

- (1) Si veda la mia edizione dell'autobiografia sillana: LUCIO CORNELIO SILLA DITTATORE, *Res Gestae (le mie memorie)*, a cura di M. Rizzotto, PagineSvelate, Gerenzano (Varese) 2011.
- (2) CESARE OTTAVIANO AUGUSTO, *Res Gestae*, a cura di L. Canali, Mondadori, Milano 2002.
- (3) Sugli avvenimenti della vita di Traiano, resta come valida fonte lo storico bizantino GIOVANNI XIFILINO, *Vita dell'Imperatore Traiano*, a cura di M. Rizzotto, PagineSvelate, Gerenzano (Varese) 2010.
- (4) I frammenti delle opere poetiche di Adriano si trovano in: *Minor Latin Poets*, vol. II, translated by J. Wight Duff and A.M. Duff, Harvard University Press, Cambridge, 1998.
- (5) Molte sono state le edizioni italiane degli scritti giulianeî, tra cui: FLAVIO CLAUDIO GIULIANO IMPERATORE, *Discorsi contro i Galilei*, a cura di G. Freda, Ar, Padova, 1977; *Epistole*, a cura di C. Mutti, All'Insegna del Veltro, Parma, 1980; *Alla Madre degli Dei e altri discorsi*, a cura di J. Fontaine, C. Prato e A. Marcone, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori, Milano, 1997; Simposio. *I Cesari*, a cura di R. Sardiello, M. Congedo, Lecce, 2000; *Elogio dell'Imperatrice Eusebia*, a cura di S. Angiolani, D'Auria, Napoli 2008.
- (6) Si veda l'edizione italiana di tale testo: MAURIZIO IMPERATORE, *Strategikon*, a cura di G. Cascarino, Il Cerchio, Rimini, 2006.
- (7) L'edizione italiana integrale risale ormai al Cinquecento: LEONE VI IMPERATORE, *Trattato brieve dello schierare in ordinanza gli eserciti*, nuovamente dalla Greca alla nostra lingua ridotto da F. Pigafetta, appresso Francesco de' Franceschi Senese, in Venezia 1586; per il testo di Niceforo II si veda "Leonis Diaconis Caloënsis Historiae libri decem et Liber de Velitatione Bellica Nicephori Augusti", e recensione Caroli Benedecti Hasii, Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Impensis Ed. Weberi, Bonnae 1828.
- (8) Su Giovanni Cantacuzeno e il suo valore di storico si veda il datato ma sempre valido lavoro di V. PARISOT, *Cantacuzène. Homme d'État et Historien*, Joubert, Paris 1845.
- (9) Il titolo dell'opera è desunto da ELIO SPARZIANO, *Vita di Severo*, 18, 6: "Vitam suam privatam publicamque ipse composuit".
- (10) M.T. SCETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili di età severiana*, "Gerion", 19, 2001, pp. 533-558.



## Bibliografia

### 1. Fonti antiche e medievali su Settimio Severo

- ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *Chronographia Tripartita*, in “Theophanes, Chronographia”, vol. II, ex recensione C.I. Bekker, Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Bonnae 1841
- ANONIMO, *Historia Imperatorum* (4 voll.), a cura di F. Iadevaia, EDAS, Messina 2000-2008
- CIRILLO ALESSANDRINO (PSEUDO), *Compendio Cronografico*, a cura di E. Pinto, EDAS, Messina 1997
- CASSIODORO SENATORE, *Le Cronache*, a cura di M. Rizzotto, Runde Taarn, Gerenzano (Varese) 2007
- DIONE CASSIO COCCEIANO, *Storia Romana – Libri LXXI – LXXX*, da “Dio Cassius, Roman History, books 71-80”, translated by E. Cary, Harvard University Press, Cambridge, 2006
- *Istorie Romane* (5 voll.), tradotte da G. Viviani, Sonzogno, Milano 1823
- *Storia romana* (8 voll.), a cura di G. Norcio e altri, Rizzoli, Milano 1995-2009
- ERODIANO, *Istoria dell’Impero dopo Marco*, dal greco in italiano recati da P. Manzi, Stamperia de Romanis, Roma 1821
- *Storia dell’Impero dopo Marco Aurelio*, a cura di F. Cassola, Sansoni, Firenze 1967 (ristampata, senza testo greco a fronte, da Einaudi nel 2017, con una prefazione di L. Canfora)
- EUSEBIO DI CESAREA, *Chronicorum libri duo*, in “Eusebii Panphili, Opera Omnia quae extant”, I, curis variorum, nempe H. Valesius, A. Mai, Patrologia Graeca XX, Paris 1857
- EUTROPIO, *Breviario di Storia Romana*, a cura di P. Bortoluzzi, Avia Pervia, Milano, 1991
- *Storia di Roma*, introduzione di F. Gasti, traduzione e note di F. Bordone, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna (Rimini) 2014
- FESTO, *Breviarium Rerum Gestarum Populi Romani*, da "Festus - Abrégé des hauts faits du Peuple Romain", texte établi et traduit par M.-P. Arnaud-Lindet, Les Belles Lettres, Paris 2002
- GEROLAMO, *Chronicon*, in Hieronymus, Opera Omnia, I, accurante J.P. Migne, Patrologia Latina, XXXIII, Paris 1844
- *Chronicon*, da “G. Brugnoli (a cura di), *Curiosissimus Excerptor. Gli “Additamenta” di Geronimo ai “Chronica” di Eusebio*”, Ets, Pisa 1995
- MICHELE GLYCAS, *Annales*, editio emendatior et copiosior, consilio B.G.Niebhrii C.F. instituta, auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae continuata, Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Impensis ed. Weberi, Bonnae 1836
- GIOELE, *Cronografia Compendiaria*, a cura di F. Iadevaia, EDAS, Messina 1979
- GIOVANNI ANTIOCHENO, *Fragmenta ex Historia Chronica*, a cura di U. Roberto, Walter de Gruyter, Berlino 2005
- Historicorum Romanorum Fragmenta*, collegit disposuit recensuit H. Peter, in Aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae 1883
- JORDANES, *Storia Romana*, da “Monumenta Germaniae Historica, Auctorum Antiquissimorum, Tomi V Pars Prior, Iordanis Romana et Getica”, recensuit T. Mommsen, Weidmann 1961
- LANDOLFO SAGACE, *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Tipografia del Senato, Roma 1912
- GIOVANNI MALALA, *Cronache*, da “The Chronicle of John Malalas, a translation by E. Jeffreys, M. Jeffreys and R. Scott with B. Croke and Others”, Australian Association for bizantine Studies, Melbourne 1986
- MARIO MASSIMO, *Frammenti*, a cura di M. Rizzotto, Runde Taarn, Gerenzano (Varese) 2006
- OTTONE DI FRISINGA, *Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, recognovit A. Hofmeister, Scriptorum Rerum Germanicarum, Hannoverae-Lipsiae, 1912<sup>2</sup>
- PAOLO OROSIO, *Le Storie contro i pagani* (2 voll.), a cura di A. Lippold, Fondazione Lorenzo Valla /Arnoldo Mondadori, Milano 1998

- PAOLO DIACONO, *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Istituto Storico Italiano, Roma 1914  
– *Storia Romana*, in “Paolo Diacono, Opere”, II, a cura di L. Citelli, Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis, t. IX/2, Città Nuova, Roma 2014
- PEANIO, *Metaphrasi Graeca Eutropii*, recensuit H. Verheyk, Lugduni Batavorum 1762
- REGINONE DI PRÜM, *Chronicon*, recognovit F. Kurze, Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1890
- Scrittori della Storia Augusta* (4 voll.), a cura di P. Soverini e M. Yourcenar, T.E.A., Milano, 1993
- GIORGIO SINCELLO, *Cronografia*, editio emendatior et copiosior, consilio B.G. Niebuhrii C.F. instituta, auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae continuata, Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, vol. XXVI, Impensis ed. Weberi, Bonnae 1829
- SULPICIO SEVERO, *Cronache*, a cura di L. Longobardo, Città Nuova, Roma 2008
- TEOFANE, *Chronographia* (2 voll.), a cura di C. De Boor, Lipsiae 1883
- AURELIO VITTORE, *Libro dei Cesari*, da “Aurelius Victor - Livre des Césars”, texte établi et traduit par P. Dufraigne, Les Belles Lettres, Paris 2003
- AURELIO VITTORE (PSEUDO), *Epitome de Caesaribus*, da “Pseudo-Aurélius Victor, Abrégé des Césars», texte établi, traduit et commenté par M. Festy, Les Belles Lettres, Paris 2002
- ZONARA, *Epitome di Storie* (3 voll.), editio emendatior et copiosior, consilio B.G. Niebuhrii C.F. instituta, auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae continuata, Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, vol. XXVI, Impensis ed. Weberi, Bonnae 1897  
– *Epitome di Storie*, da “*Historia* di Giovanni Zonara, primo consigliere et capitano della Guardia Imperiale di Costantinopoli”, divisa in tre parti, nuovamente tradotta dal greco per M. E. Fiorentino, appresso Lodovico de gli Avanzi, Venezia 1560
- ZOSIMO, *Storia Nuova*, a cura di F. Conca, Rizzoli, Milano, 2007

## 2. Studi

- D. BAHARAL, *Portraits of the Emperor Septimius Severus as an Expression of his Propaganda*, “*Latomus*” 48, 1989, pp. 566-580  
– *The portraits of Julia Domna from the years 193-211 A.D. and the Dynastic Propaganda of L. Septimius Severus*, in “*Latomus*” 51, 1992, pp. 110-118
- A.R. BIRLEY, *Septimius Severus the African Emperor*, Routledge, London-New York, 1971  
– *The coup d’Etat of the year 193*, “*Bonner Jahrbucher*”, 1969
- C. BRYANT, *Imperial family roles* in “E. Dal Covolo, G. Rinaldi (a cura di), *Gli Imperatori Severi*”, Las, Roma 1999
- A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell’Impero nel III secolo*, Cappelli, Bologna 1949
- F. CHAUSSON, *L’autobiographie de Septime Sévère*, “*Revue des études latines*”, 73, 1995, pp. 183-198
- L. DE REGIBUS, *Contrasti politici alla corte di Settimio Severo*, “*Athenaeum*”, 1-2, 1946
- F. GHEDINI, *Giulia Domna tra Oriente e Occidente. Le fonti archeologiche*, “*L’Erma*” di Bretschneider, Roma, 1984
- T. GNOLI, *Dai Severi alla crisi del III secolo*, in “*La Storia*”, XI, Salerno Editrice-Corriere della Sera, Roma-Milano 2017, pp. 165-219
- M. GRANT, *Gli Imperatori Romani. Storia e segreti*, Newton Compton, Roma 1987<sup>2</sup>  
– *The Severan: the changed Roman empire*, Routledge, London-New York 1996
- E.G. HARDY, *The Movements of the Roman Legions from Augustus to Severus*, “*The English Historical Review*” 2, VIII, 1887, pp. 625-656
- C. LETTA, *La dinastia dei Severi* in Aa.Vv., *Storia di Roma*, Einaudi, Torino, 1990, vol. II, t. II (pubblicata anche come *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2008 (vol. XVI)
- A. MAGNANI, *Giulia Domna, Imperatrice filosofa*, Jaca Book, Milano 2008
- S. MAZZARINO, *L’Impero Romano* (2 voll.), Laterza, Roma-Bari 2006<sup>14</sup>

- R. MERKELBACH, *Commodus als Bruder des Septimius Severus*, “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, 33, 1979, pp. 189-190
- M. MEULDER, *De quelques présages qui concernent Septime Sévère*, “Revue Belge de Philologie et d'Histoire”, 77, 1999, pp. 137-149
- B. MOSCHETTI, *I Severi e la seconda anarchia*, Forni, Ginevra 1974
- L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano* (6 voll.), Utet, Torino 1952-1961
- H. PETER, *Historicorum Romanorum Fragmenta*, Teubner, Lipsiae 1883
- D.S. POTTER, *The Roman Empire at Bay: AD 180-395*, Routledge, New York 2004
- N. REED, *The Scottish campaigns of Septimius Severus*, “Proceedings of the Society” 80, 1975-6, pp. 92-102
- D. ROQUES (a cura di), *Hérodien. Histoire des Empereurs Romains de Marc-Aurèle à Gordien III*, postfazione di L. Canfora, Les Belles Lettres, Paris 2004
- M.T. SCETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili di età severiana*, “Gerion”, 19, 2001, pp. 533-558
- L.S. TILLEMONT, *Storia degli imperatori romani e degli altri sovrani durante i primi sei secoli dell'era cristiana* (3 voll.), trad. italiana di C. Marchisio; edizione curata ed illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti da E. Pais, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino 1929-1930

# 1. *La giovinezza*



Ritratto dell'Imperatore Settimio Severo

(stampa ottocentesca tratta da G. LABUS (a cura di), *Museo della Reale Accademia*, Mantova 1833)

1. Nacqui a Leptis Magna, in Africa, l'8 di aprile dell'anno in cui furono consoli per la seconda volta Erucio Claro e Severo, sotto il governo del divo Adriano(1).

Trassi le mie origini da Geta, cavaliere di stirpe non oscura, figlio di Fulvio Pio, e da Fulvia Pia, donna casta e degna di rispetto, figlia di Macro; i miei avi erano anch'essi di antica schiatta romana e di rango equestre. I miei prozii dal lato paterno furono Apro e Severo, ex consoli.

2. Durante la mia infanzia, prima di iniziare lo studio delle lettere latine e greche, l'unico gioco che praticavo con gli altri bambini era quello del giudice, in cui io, dopo essere stato preceduto dai fasci con le scuri, sedevo e giudicavo circondato dalla folla dei compagni(2).

3. A diciotto anni tenni in pubblico una declamazione. In seguito mi recai a Roma per proseguire gli studi: con l'appoggio del mio congiunto Settimio Severo, già due volte console, chiesi e ottenni dal divo Marco Aurelio il laticlavio(3).

4. Essendo dunque venuto a Roma mi imbattei in un ospite che in quel preciso momento stava leggendo la *Vita dell'Imperatore Adriano*, cosa che presi come presagio della mia futura fortuna.

5. Ebbi anche un altro preannuncio dell'impero. Una volta che, invitato a cena dall'Imperatore, mi ci ero recato con addosso il pallio invece della toga, ricevetti in prestito una toga da parata dello stesso Imperatore. Quella notte stessa sognai di suggerire dalle mammelle di una lupa, come Remo e Romolo. Mi capitò inoltre di sedermi sul trono imperiale che uno schiavo sbadatamente mi aveva messo accanto, senza sapere che ciò era proibito. In un'altra occasione ancora, mentre dormivo in una locanda, una serpe mi si arrotolò intorno alla testa e, tra le grida dei familiari che si erano svegliati, se ne andò via senza causarmi alcun male.

## 2. *La carriera politica e i presagi di grandezza*



L'Arco di Settimio Severo, nel Foro, celebrante il trionfo su Parti e Arabi

(stampa ottocentesca tratta da R. VENUTI CORTONESE, *Accurata e succinta descrizione...* op. cit., p. 83)

1. Rivestii diligentemente la questura e dopo di essa ebbi in sorte il governo della Betica(4) e da lì mi recai in Africa per occuparmi del patrimonio familiare dopo la morte di mio padre. 2. Tuttavia, mentre mi trovavo in Africa, mi fu assegnata la Sardegna al posto della Betica, poiché quest'ultima era in preda alle scorrerie dei Mauri.
3. Dopo aver dunque esercitato la questura in Sardegna ricevetti la nomina al proconsolato d'Africa. Sempre in questo periodo, preoccupato per il futuro, consultai in una città africana un astrologo, che – dopo aver tratto il mio oroscopo ed aver visto grandi eventi – mi disse: «Dammi la tua data di nascita e non quella di un altro!». Dopo che gli ebbi giurato che era veramente la mia data, mi pronosticò tutto quello che poi sarebbe veramente accaduto.
4. Per volontà dell'Imperatore Marc'Aurelio ottenni il tribunato della plebe e lo esercitai con grande severità ed energia.
5. All'età di trentadue anni fui designato pretore da Marc'Aurelio, che mi scelse non fra un piccolo gruppo di candidati ma tra una folla di competitori.
6. Fui poi inviato in Spagna; qui sognai che mi venne dato l'ordine di restaurare il tempio di Augusto a Tarragona, oramai fatiscante. In seguito mi sembrò di contemplare dalla cima di una montagna altissima il mondo intero e Roma, mentre le province mi acclamavano cantando al suono della cetra e del flauto.
7. Pur essendo assente da Roma vi indissi dei giochi. Dopo di ciò mi recai ad Atene per approfondirvi lo studio dei miei interessi culturali e religiosi, oltre che per conoscere le opere pubbliche e gli antichi monumenti.
8. Avendo in quel tempo perso mia moglie volli risposarmi; avendo sentito dire che in Siria si trovava una ragazza di nome Giulia(5), il cui oroscopo prediceva che si sarebbe unita ad un re, la chiesi in moglie e, grazie ai buoni uffici di alcuni amici, riuscii ad averla. Ella ben presto mi rese padre(6).
9. Ricevetti poi come legato la provincia Lugdunense. A motivo della mia serietà, del mio decoro e della mia sobrietà, fui amato dai Galli come mai nessuno prima di me. In seguito ottenni il governo proconsolare della Pannonia. Successivamente conseguii in sorte la provincia proconsolare della Sicilia. A Roma mi nacque intanto un secondo figlio(7).
10. Fui preposto in seguito al comando della IV Legione Scitica stanziata a Massia.
11. Fui console per la prima volta assieme ad Apuleio Rufino su designazione diretta del divo Commodo, che mi scelse tra molti altri.
12. Fui in seguito posto come a capo dell'esercito in Germania. Mentre ero in procinto di partire per raggiungere le legioni stanziata in Germania, acquistai un grande parco, mentre in precedenza possedevo una casa piuttosto modesta a Roma e un solo fondo agricolo nel territorio di Veio. Proprio in questo parco, un giorno, stavo consumando, seduto a terra, una cena frugale assieme ai miei figli, quando il maggiore di essi, Bassiano, che aveva allora cinque anni, cominciò a distribuire con troppa generosità tra i suoi piccoli compagni di gioco la frutta che era stata servita. Avendolo allora io rimproverato dicendogli: «Cerca di essere più moderato nel distribuire il cibo, perché non possiedi le ricchezze di un re», il mio piccolo di cinque anni replicò: «Ma un giorno le avrò!».

### ***3. L'acclamazione a Imperatore e la guerra civile contro Giuliano***



SETTIMIO SEVERO

Ritratto dell'Imperatore Settimio Severo

(stampa ottocentesca tratta da G. LABUS (a cura di), *Museo della Reale Accademia*, II, Mantova 1833)



1. Partii dunque per la Germania, ed agii nell'esercizio di quell'incarico in modo tale da accrescere la fama già in precedenza diffusasi sul mio conto.
  2. Ebbi poi anche il comando delle legioni stanziata in Pannonia. Successivamente, si sparse la notizia che il divo Commodo e il divo Pertinace erano stati assassinati e che d'altro canto il nuovo Imperatore Didio Giuliano si trovava ad esercitare il potere fra l'ostilità di tutti.
  3. Quando venni a sapere che il potere si stava disputando fra Giuliano e Pescennio Nigro, condannando la noncuranza dell'uno e l'incapacità dell'altro, decisi di impadronirmi dell'Impero.
  4. Avevo infatti avuto numerosi sogni che mi incitavano a nutrire una tale speranza, degli oracoli e delle visioni. Ma l'ultimo di questi sogni, il più importante di tutti, mi diede l'idea che tutto ciò che speravo era ben riposto: all'epoca in cui si era diffusa la notizia che Pertinace aveva ricevuto l'Impero, mi recai a compiere un sacrificio e a pronunciare un giuramento di fedeltà a Pertinace e al suo regno; fatto ciò, tornai a casa e – sopraggiunta la sera – mi addormentai e feci un sogno.
  5. Mi sembrò di vedere in sogno un grande cavallo di razza, ornato con le falere imperiali, che portava sulla groppa Pertinace e che avanzava, a Roma, lungo la Via Sacra. Allorché giunse all'ingresso del Foro, nel luogo dove, durante i passati tempi della Repubblica, il popolo si riuniva per deliberare, il destriero che mi era apparso disarcionò Pertinace e lo gettò a terra, poi, direttosi verso di me, che mi trovavo più lontano, si chinò sotto di me, mi caricò sulla sua groppa e mi condusse senza rischi nel bel mezzo del Foro, dove si fermò saldamente e, mantenendomi in posizione dominante, mi offrì agli sguardi e alla stima di tutti i presenti. Chiaramente, ero stato chiamato dalla Provvidenza divina a soccorrere l'Impero.
- Un giorno, mentre Didio Giuliano stava offrendo dei sacrifici di fronte all'ingresso della Curia del Senato, apparvero all'improvviso tre stelle che circondarono il sole; esse divennero così ben visibili che i soldati presenti continuavano a fissarle e a indicarsele l'uno all'altro, mentre dichiaravano che qualcosa di tremendo avrebbe abbattuto l'Imperatore(9).
7. Per sondare la disposizione d'animo delle mie truppe, cominciai a riunire intorno a me, in piccoli gruppi, alcuni ufficiali superiori, dei tribuni e anche dei soldati semplici che avevo estratto a sorte e, parlando dell'Impero Romano, ne deplorai davanti ad essi la rovina totale, il bisogno che ci fosse un capo che lo governasse nobilmente e con la dignità che questo ruolo richiedeva.
  8. Dicevo loro dei mali causati dai pretoriani, questi soldati infedeli che avevano sporcato i loro giuramenti con il sangue dell'Imperatore e dei loro concittadini, aggiungendo che si doveva vendicare e punire la morte di Pertinace.
  9. Quando ebbi sondato le inclinazioni dei Pannoni, inviai degli emissari nelle province vicine e ai governatori di tutte le province sottomesse ai Romani nelle contrade settentrionali. Mi conciliai, tramite le lettere, tutti gli Illirici e i loro governatori. Infine, riunite le mie truppe da ogni luogo, salii su una tribuna che avevo fatto erigere e tenni loro il discorso seguente:
  10. «L'indignazione che manifestate davanti agli atti d'audacia perpetrati dai pretoriani, soldati da parata più che di valore, rivela la vostra fedeltà, la vostra venerazione per gli dèi, che presiedono ai vostri giuramenti e la stima con cui considerate gli Imperatori, che rispettate. Per quanto mi riguarda – anche se in passato non avevo mai concepito tali speranze, dato che voi conoscete la mia fedeltà verso gli Imperatori – mi auspico ora di attuare e di realizzare pienamente il vostro desiderio di non assistere senza reagire al crollo dell'Impero. Esso, nei tempi passati, fino al regno di Marc'Aurelio, era amministrato degnamente e pareva degno di rispetto. Vacillò poi a causa di Commodo, sebbene quest'ultimo avesse commesso certi errori imputabili alla sua giovinezza e perlomeno essi furono resi scusabili dalla nobiltà delle sue origini e dalla memoria di suo padre. I suoi eccessi erano più da compatire che da punire, dato che attribuiamo non tanto a lui la maggior parte degli sbagli che commise, quanto all'adulazione dei suoi favoriti. Non furono forse coinvolti tutti i suoi consiglieri e attendenti nelle azioni poco onorevoli che egli compì? Ma allorché l'Impero giunse nelle mani di un uomo anziano, venerabile, la cui bravura e bontà ci hanno lasciato ancora oggi ricordi istillati nel più profondo del nostro animo – parlo di Pertinace – i pretoriani, non

riuscendo a sopportare un personaggio di questa tempra, si sbarazzarono di lui. Allora un individuo, Giuliano, ha scandalosamente comprato con il denaro il potere di governare su una parte così considerevole delle terre emerse e dei mari. Il popolo nutre odio nei suoi confronti, come avrete già sentito dire, e i soldati di Roma, che egli ha ingannato, non hanno più fiducia in lui.

11. Ma quando gli stessi pretoriani dovranno, per motivi di lealtà, schierarsi lungo la linea di battaglia per difenderlo, tutti voi insieme e ciascuno di voi singolarmente, lo supererete grazie al vostro valore. La continua pratica della guerra vi ha allenati, tanto siete avvezzi a lottare continuamente contro i barbari. E siete inoltre abituati a sopportare tutte le fatiche della marcia, a tollerare i grandi freddi e il calore più intenso, ad attraversare fiumi gelati, a scavare per trovare l'acqua al posto di accontentarvi della pioggia; la caccia vi serve da esercizio. Per farvela breve, avete eccellenti motivi per essere così valorosi tanto da non potervi resistere. La pietra di paragone per un soldato è il vigore, non la mollezza. Ora, è invece quest'ultima che spinge i pretoriani a vivere fra i bagordi, grazie a cui si sono abituati agli agi. Non sarebbero mai in grado di sostenere il vostro grido di guerra e meno ancora il vostro attacco!

12. Se alcuni di voi prestano attenzione a quanto sta accadendo in Siria, potranno riconoscere le debolezze e le mediocrità delle truppe stanziato in quel settore che, lungi dall'aver abbandonato la loro regione, lungi dal nutrire in se stesse abbastanza fiducia per abbozzare, per quanto poco, dei movimenti in direzione di Roma, se ne restano con piacere laggiù e vi trascorrono la vita in un'effimera mollezza, frutto legittimo – credono – del loro potere, sebbene quest'ultimo sia ancora malfermo. I Siriani amano sollazzarsi e i divertimenti più stupidi e gli abitanti di Antiochia spingono questa caratteristica all'estremo. Anzi, sono proprio essi, dicono, i partigiani più calorosi di quest'usurpatore, Nigro. Ma le altre province e le altre città che non hanno trovato, fino ad ora, nessuno che sia degno dell'Impero, fanno solamente finta di sottomettersi a lui, incapaci di trovare un uomo capace di governare e di dirigere la Repubblica con coraggio e temperanza. Se i soldati d'Oriente sapessero che le legioni di Illiria hanno scelto un Imperatore e se sentissero il nostro nome – che presso di loro non è sconosciuto e non manca di notorietà dopo il periodo del nostro governatorato in quelle terre – siate certi che essi non mi biasimerebbero né per l'indolenza né per debolezza e che, davanti al vostro valore e alla vostra fermezza in battaglia, non sceglierebbero di subire un vostro assalto, dato che – nel combattimento corpo a corpo – vi sono assai inferiori sia per statura che per la resistenza fisica.

13. Prendiamo dunque Roma per primi, poiché essa è il cuore dell'Impero. Da là, ci lanceremo sulle altre sue parti, che controlleremo senza difficoltà, confidando nelle predizioni divine, così come nelle prodezze delle vostre armi e delle vostre persone».

14. Il 13 agosto, nei pressi di Carnunto, fui acclamato Imperatore dalle legioni di Germania, fra le esortazioni di molti che cercavano di vincere la mia riluttanza.

15. I soldati mi acclamarono, mi chiamarono “Augusto” e “Pertinace” e mi fecero mostra di ogni manifestazione di entusiasmo e di zelo.

16. Presi allora a distribuire fra i soldati una somma di 250 sesterzi, quanto nessun principe aveva mai fatto prima. In seguito, resa stabile la situazione delle province che avrei lasciato dietro di me, diressi la mia marcia su Roma, senza incontrare alcuna resistenza laddove ebbi a passare, poiché gli eserciti dell'Illirico e della Gallia, sotto la guida dei loro generali, avevano già abbracciato la mia causa: ero infatti visto da tutti come colui che avrebbe vendicato il divo Pertinace.

17. Nel frattempo Giuliano propose al Senato che io venissi dichiarato nemico pubblico e furono inviati all'esercito, per disposizione del Senato, degli ambasciatori a trasmettere ai soldati l'ordine di defezionare da me, in nome di quanto lo stesso Senato aveva decretato.

18. Ma gli ambasciatori parlarono all'esercito in mio favore e passarono dalla mia parte.

19. Venuto a sapere quanto era accaduto, Giuliano fece promulgare dal Senato un decreto per la spartizione dell'Impero con me ma fece ciò tramando un inganno, dato che aveva già provveduto ad inviare con lo scopo di uccidermi dei sicari ben noti per aver assassinato dei generali, allo stesso modo in cui aveva inviato degli sgherri ad eliminare Pescennio Nigro, il quale – acclamato anch'egli Imperatore dagli eserciti di Siria – aveva assunto il potere in opposizione a lui.

20. Ma io, sfuggito dalle mani dei sicari inviati da Giuliano per uccidermi, inviai ai pretoriani delle lettere con cui ordinai loro o di abbandonare Giuliano o di giustiziarlo e subito fui obbedito. Difatti Giuliano fu ucciso all'interno del Palazzo e io fui invitato ad entrare in Roma. E così – cosa che non era mai successa a nessun altro – mi ritrovai vincitore grazie ad un semplice ordine, e mi diressi con le mie truppe alla volta di Roma.

21. Durante il viaggio, essendo caduto ammalato e non avendo i miei figli ancora raggiunto l'età necessaria per poter regnare, concepì il progetto che, nel caso mi fosse mai successo qualcosa, a succedermi sarebbero stati gli stessi Clodio Albino e Pescennio Nigro.

## 4. *L'ingresso a Roma*



SEPTIMIO SEVERO

Ritratto togato dell'Imperatore Settimio Severo

(stampa ottocentesca tratta da G. LABUS (a cura di), *Museo della Reale Accademia*, II, Mantova 1833)

1. Una volta eliminato Giuliano, poiché per prudenza continuai a restare accampato e chiuso nella mia tenda, come se stessi avanzando in territorio ostile, il Senato mi inviò un'ambasceria di cento senatori per congratularsi e domandare il mio perdono.
2. Essi mi vennero incontro ad Interamna e furono ammessi a porgermi omaggio. Il giorno seguente, essendo venuto ad incontrarmi l'intero personale di corte, distribuii 720 monete d'oro ad ogni messo e li congedai, offrendo comunque a quanti lo desiderassero la possibilità di restare e di tornare a Roma insieme a me.
3. Nominai inoltre immediatamente come prefetto del pretorio Flavio Giovenale, che anche Giuliano si era assunto come terzo prefetto.
4. Nel frattempo a Roma vi era grande agitazione fra i cittadini e i soldati al pensiero che io, Severo, stavo marciando in armi contro quelli che mi avevano dichiarato nemico pubblico. A questo si aggiunse il fatto che venni a sapere che Pescennio Nigro era stato proclamato dalle legioni di Siria.
5. Nigro era un uomo bramoso di gloria, ipocrita nel suo modo di vivere, di costumi immorali, e di età oramai avanzata quando tentò di impadronirsi dell'Impero.
6. Grazie alla complicità dei messaggeri, riuscii ad intercettare i proclami e le missive spedite da Nigro al popolo e al Senato, cosicché questi non fossero portati a conoscenza del popolo oppure letti in Senato.
7. In quello stesso tempo presi inoltre a valutare la possibilità di nominare Clodio Albino quale mio successore ma avendo un forte timore proprio di quelle persone di cui avevo peraltro una corretta opinione, inviai Eraclito ad assicurarmi il possesso della Britannia e Fulvio Plauziano, mio parente, a prendere prigionieri i figli di Nigro.
8. Arrivato che fui a Roma, ordinai che i pretoriani giungessero al mio cospetto indossando solamente la tunica. E così inermi li convocai presso il palco, dopo averli fatti circondare da ogni lato da legionari armati.
9. In seguito, entrato in Roma sempre armato e circondato da legionari in armi, salii al Campidoglio. Da là, con il medesimo seguito, mi recai a Palazzo, preceduto dalle insegne che avevo levato ai pretoriani, tenuto non con le punte dritte, bensì rivolte verso terra.
10. Il giorno seguente mi recai in Senato. In quel consesso diedi ragione della mia iniziativa di assumere il potere e addussi a giustificazione il fatto che Giuliano avesse inviato per assassinarmi dei sicari già conosciuti per avere in passato ucciso dei generali.
11. Feci inoltre promulgare un decreto senatorio in base al quale non fosse consentito all'Imperatore condannare un senatore alla pena capitale senza aver consultato prima lo stesso Senato.
12. Mentre però mi trovavo ancora nella Curia, i soldati rumoreggiando chiesero al Senato un donativo di diecimila sesterzi a testa, richiamandosi al precedente di coloro che avevano scortato Ottaviano Augusto in Roma, ricevendo appunto tale somma(10).
13. Dopo che ebbi cercato di metterli a tacere senza riuscirci, potei tuttavia calmarli con la concessione di un donativo.
14. Resi poi alla statua di Elvio Pertinace onori funebri di rango censorio e lo consacrai divo, decretando per lui un flamine ed una congregazione di sacerdoti Elviani (gli stessi che in precedenza erano chiamati Marciani). Volli in seguito assumere anche ufficialmente il nome di Pertinace. Pagai quindi tutti i debiti degli amici.
15. Diedi in sposa le mie figlie a Probo e ad Ezio, fornendole di una dote. Avendo poi offerto a mio genero Probo la prefettura dell'Urbe, egli declinò l'offerta, sostenendo che essere prefetto gli sembrava pur sempre un privilegio minore che non essere il genero dell'Imperatore. Nominai subito entrambi i miei generi consoli e li colmai di ricchezze.
16. Il giorno dopo mi recai nuovamente in Senato e condannai a morte gli amici di Giuliano, ordinandone la proscrizione e l'esecuzione. Presi personalmente parte a numerosissimi processi; punii severamente, una volta accertate le loro responsabilità, alcuni governatori che erano stati accusati dai provinciali.

17. Provvidi in modo efficace ai rifornimenti di grano per il popolo (che avevo trovato ridotti ai minimi termini).

18. Dopo aver scelto i soldati più vigorosi del mio esercito per farne delle guardie imperiali e rimpiazzare così i pretoriani che avevo disarmato, decisi di muovermi in fretta verso l'Oriente. Nigro infatti vi temporeggiava ancora e trascorrevva indolentemente il suo tempo fra i piaceri di Antiochia. Volli affrontarlo all'improvviso per non lasciargli il tempo di approntare delle difese belliche. Ordinai ai legionari di prepararsi a partire, radunai tutte le mie truppe, mobilitai e arruolai i giovani delle città d'Italia e ordinai a tutte le mie unità che erano rimaste in Illiria di riunirsi a me quando fossi arrivato in Tracia; allestii inoltre una flotta e feci partire tutte le triremi d'Italia dopo averle dotate di un equipaggio militare.

19. Tali furono i preparativi di guerra ai quali mi dedicai con energia. Tuttavia, in qualità di soldato attento e vigilante, avevo qualche dubbio sulla fedeltà dell'armata stanziata in Britannia, numerosa, potente e assai combattiva. Il comandante supremo di essa era Albino, un senatore di stirpe patrizia che, in ragione delle sue origini, era stato allevato nella ricchezza e nelle mollezze. Volli farmelo amico con le buone, al fine di evitare che quest'ultimo, spinto dal desiderio e confidando nella propria ricchezza, nella propria nobile nascita, nella potenza della sua armata e della notorietà di cui godeva a Roma, non volesse rivendicare con forza l'autorità imperiale. Temevo che Albino non aspirasse a mettere le mani sulla capitale, poco distante dalla Britannia, mentre io ero impegnato in Oriente. Conferii dunque una parvenza di onore ad Albino, personaggio solitamente vanaglorioso e piuttosto ingenuo. Lo nominai Cesare e lo associai inoltre al potere, dando corpo a ciò che desiderava.

## ***5. La guerra civile contro Pescennio Nigro***



SETTIMIO SEVERO

Ritratto loricato dell'Imperatore Settimio Severo

(stampa ottocentesca tratta da G. LABUS (a cura di), *Museo della Reale Accademia*, II, Mantova 1833)

1. Partii con le legioni per ristabilire la situazione in Oriente. Mandai delle legioni anche in Africa per impedire che Nigro, marciando attraverso l'Egitto e la Libia, finisse per occuparla e ad imporre al popolo romano la minaccia della carestia.
2. Lasciai come prefetto dell'Urbe Lucio Domizio Destro al posto di Basso, e partii da Roma dopo trenta giorni da quando vi ero entrato.
3. Ma appena uscito dalla città, dovetti subire nei pressi di Saxa Rubra, una veemente rivolta divampata nell'esercito per un contrasto sul luogo in cui si doveva porre l'accampamento.
4. Mi raggiunse subito anche mio fratello Geta, a cui confermai l'incarico del governo della provincia che gli era stata assegnata.
5. Trattai i figli di Nigro, che erano stati condotti al mio cospetto, con la stessa premura con cui trattavo i miei figli.
6. Avevo intanto inviato una legione ad occupare la Grecia e la Tracia affinché Nigro non se ne impadronisse, ma egli aveva già in suo potere la città di Bisanzio.
7. Avendo intenzione di occupare anche Perinto, Nigro condannò a morte moltissimi soldati e pertanto fu dichiarato, insieme ad Asellio Emiliano, nemico pubblico.
8. Avendomi poi egli invitato ad una spartizione del potere, ne ricevete uno sprezzante rifiuto.
9. Promisi a Nigro, se lo desiderava, di poter andarsene in esilio, avendo salva la vita, ma non offrii il mio perdono ad Emiliano.
10. Dopo che fu annunciato a Nigro che io avevo preso Roma (notizia che lo colse totalmente impreparato), la mia designazione a Imperatore da parte del Senato e i movimenti militari che avevo iniziato contro di lui, alla testa della mia armata illirica e delle altre forze navali e terrestri, fu preda di una profonda preoccupazione.
11. Inviò allora degli emissari ai governatori delle varie province e ordinò loro di sorvegliare tutte le frontiere e tutti i porti. Inviò parimenti ai re dei Parti, a quello d'Armenia e a quello degli Atrebani una richiesta di alleanza. Il re d'Armenia rispose che sarebbe rimasto neutrale e che si sarebbe accontentato di custodire i propri territori durante il mio avvicinamento. Il re dei Parti dichiarò che avrebbe ordinato ai suoi satrapi di radunare le sue truppe (faceva ciò ogni qualvolta doveva mettere insieme un esercito, per avere a disposizione dei mercenari e una forza armata permanente). Quanto agli Atrebani, il loro sovrano Barsemio, che governava la regione di Hatra, inviò a Nigro degli arcieri che si unirono a lui a titolo di alleati.
12. Nigro reclutò inoltre una gran quantità di cittadini di Antiochia, soprattutto ragazzi, che si arruolarono fra le sue truppe spinti dalla loro leggerezza d'animo e una viva simpatia per Nigro. Costui ordinò di bloccare tutte le gole e di fortificare tutti i settori montuosi della catena del Tauro con solide muraglie e trincee: la natura inaccessibile delle montagne avrebbe costituito, credeva, un possente baluardo lungo le strade per l'Oriente (i monti del Tauro, laddove si insinuano fra la Cappadocia e la Cilicia, separano le province settentrionali da quelle orientali).
13. Nigro inviò inoltre in avanscoperta un'armata che doveva impadronirsi di Bisanzio, la più grande e la più prospera città della Tracia, dato che essa era assai fiorente sia per il grande numero di abitanti sia per le ricchezze che vi erano ammassate. Situata infatti nella parte più stretta della penisola della Propontide, doveva una gran parte della sua opulenza al guadagno che le consentiva il mare (con la pesca e i pedaggi delle navi transitanti) e, poiché possedeva inoltre un territorio esteso e fertile, godeva dei grossi benefici grazie alle risorse che le procuravano ciascuno di questi elementi.
14. Dunque Nigro volle, a causa della sua opulenza, impadronirsene per primo. Egli sperava soprattutto di poter bloccare il passaggio dall'Europa all'Asia grazie al controllo dello Stretto. Bisanzio era cinta da mura massicce e assai robuste, costruite con le migliori pietre squadrate, congiunte e adattate fra loro in modo così perfetto che, lungi dal pensare che questa costruzione fosse il risultato di un assemblaggio di vari elementi, la si sarebbe creduta in genere formata da un



blocco unico. Le rovine e le vestigia che ne restano ancora oggi permettono a chi le osserva di ammirare l'arte dei primi costruttori di Bisanzio e il valore di chi in seguito la distrusse.

15. Questi dunque furono i preparativi che Negro allestì, quelli che riteneva fra se e sé i più accorti e i più sicuri.

16. Dal canto mio, accompagnato dalla mia armata, mi spingevo avanti celermente, senza concedere nulla alla trascuratezza o al riposo. Ero stato informato che Negro mi aveva preceduto ed aveva occupato Bisanzio e sapevo che la città era poderosamente fortificata. Ordinai dunque al mio esercito di impadronirsi dello Stretto in direzione di Cizico. Ma il governatore della provincia d'Asia, Emiliano, a cui Negro aveva lasciato l'incarico di ideare e di supervisionare le operazioni militari, si impadronì a sua volta della città di Cizico con tutti i suoi soldati (quelli che aveva radunato egli stesso più quelli inviati da Negro) allorché apprese della marcia delle mie truppe verso la città.

17. Quando i nostri due eserciti vennero a contatto, si verificarono dei violenti combattimenti in questo settore, al termine dei quali la mia armata risultò vincitrice su quella di Negro, che si sbandò, si diede alla fuga e subì delle pesanti perdite. Le speranze dell'esercito d'Oriente ne furono immediatamente annientate, mentre quelle dei miei Illirici ne furono rinforzate.

18. Dopo aver appreso della sconfitta di Emiliano sull'Ellesponto, spedii al Senato una missiva come se la campagna militare fosse quasi conclusa.

19. A seguito della disfatta di Cizico si diedero alla fuga più in fretta che potevano. Alcuni guadagnarono le propaggini pedemontane dell'Armenia, altri la Galazia e l'Asia, cercando di essere i primi a valicare il Tauro al fine di mettersi dietro il riparo costituito dalle montagne.

20. Nel frattempo il mio esercito superò lo Stretto nella zona di Cizico e si affrettò a penetrare in Bitinia, la regione vicina. Dunque, non appena gli abitanti di Nicomedia seppero quel che era accaduto a Cizico, si schierarono dalla mia parte, inviandomi una delegazione, accogliendo la mia armata e promettendo di fare qualsiasi cosa in mio favore, mentre gli abitanti di Nicea, per odio verso quelli di Nicomedia, scelsero la fazione opposta e diedero rifugio ai soldati di Negro, dando asilo a tutti i fuggiaschi del suo esercito che avevano cercato un riparo presso di loro; accolsero altresì le truppe inviate da Negro per controllare la Bitinia.

21. I nostri rispettivi contingenti, lanciandosi ciascuno dalla propria città come da due accampamenti, vennero allo scontro armato. Si ingaggiò un furioso combattimento e i miei legionari ebbero la meglio. Allora tutti i partigiani di Negro che erano sopravvissuti si diedero alla fuga e raggiunsero in fretta le gole del Tauro, barricandosi in questa forte posizione e preparandosi a difenderla.

22. Quanto a Negro, una volta che vi ebbe lasciato come guarnigione un numero di uomini che giudicò sufficiente, si affrettò a trasferirsi ad Antiochia, dove voleva radunare truppe e alleati.

23. La mia armata, dopo aver attraversato la Bitinia e la Galazia, penetrò in Cappadocia e, attestatasi presso le piazzeforti della regione, le pose sotto assedio. Non incontrammo poche difficoltà poiché la strada principale, stretta e dirupata, era male in arnese e per di più i nemici, piazzatisi sugli spalti delle fortificazioni, colpivano dall'alto i miei soldati e li respingevano con vigore. In quella condizione, un pugno di uomini poteva facilmente tenere in scacco una moltitudine di nemici, dato che la strada d'accesso, che era stretta, era fiancheggiata da un lato da un'alta montagna e rasentata dall'altro da un profondo precipizio che fungeva da letto per le acque che scorrevano giù dalle alture. Ora, era proprio questa zona che era stata fortificata da Negro, che voleva impedire alla mia armata di passare.

24. Mentre in Cappadocia si verificavano questi fatti, le città si opponevano l'una all'altra: in Siria, Laodicea(11) si oppose ad Antiochia, che detestava, e in Fenicia Tiro si contrappose a Berito, da essa odiata. Queste città, quand'ebbero saputo della fuga di Negro, decisero di abolire gli onori che in precedenza gli avevano concesso ed acclamarono me.

25. Negro, giunto ad Antiochia, fu informato di queste misure prese contro di lui: allora quest'uomo, solitamente di carattere benevolo, si infuriò per la defezione delle due città e inviò contro di esse i lancieri Mauri, mandando inoltre una parte dei suoi arcieri con l'ordine di massacrare tutti gli

abitanti che avessero incontrato, di saccheggiare queste città e di incendiarle. I Mauri, gente assuefatta ai carnai e sprezzante della morte e del pericolo, pronti ad ogni azione audace sebbene disperata, piombarono sugli abitanti di Laodicea, prendendoli alla sprovvista e annientando in tutti i modi possibili la popolazione della città. Dopo di ciò essi corsero a Tiro, dando fuoco all'intera città e dandosi a numerosi saccheggi e massacri.

26. Mentre questi avvenimenti si verificavano in Siria e Nigro vi radunava la sua armata, il mio esercito si era accampato in prossimità dei principali luoghi fortificati e li aveva posti sotto assedio. Le fortezze erano solide, difficili da assalire e ben protette dalla montagna e dal precipizio, cosa che scoraggiò e fece assai disperare i soldati.

27. Quando ero sul punto di rinunciare e il nemico credeva di non doversi più dare pensiero di montare la guardia, all'improvviso, una notte, dopo piogge intense e abbondanti neviccate (la Cappadocia intera – ed in particolare il Tauro – hanno degli inverni rigidi) un torrente impetuoso e violento si mise a scrosciare giù dalle alture. Allora, trionfando la natura sugli artifici umani, nemmeno le muraglie delle fortezze poterono opporvi resistenza. Un po' alla volta l'acqua disgregò i blocchi di pietra che costituivano le mura fino alle fondamenta, costruite in fretta e senza la cura necessaria e, come tutti videro in quell'occasione, cedettero alla pressione delle acque e il torrente si aprì una strada nella breccia che si era aperto. Davanti a un simile spettacolo le guardie della fortezza temettero che i miei legionari, dopo averli aggirati, li avrebbero circondati e, non appena il torrente fosse rifluito, non avrebbero più trovato alcun ostacolo lungo il loro cammino. Così, abbandonati i loro posti di guardia, si diedero alla fuga.

28. Soddisfatta della piega che avevano preso gli avvenimenti, la mia armata sentì il proprio morale rinascere e pensò di avere come guida la stessa Provvidenza divina. Quando poi comprese che le guardie erano fuggite, il mio esercito superò liberamente, senza incontrare ostacoli, la catena del Tauro e si diresse in fretta verso la Cilicia.

Alla notizia di questi avvenimenti, Nigro, che aveva radunato un'armata imponente ma senza esperienza di combattimenti e delle fatiche della guerra, si mise rapidamente in marcia. Una grande massa d'uomini, che comprendeva quasi tutta la gioventù di Antiochia, si era arruolata e aveva accettato di correre dei rischi per lui. Ma se egli aveva a disposizione delle truppe entusiaste, esse erano pure assai inferiori per esperienza e per valore a quelle dell'Illiria.

29. I nostri due eserciti si incontrarono nella pianura lambita dal golfo di Issos. Essa è assai estesa e spaziosa, è circondata da colline che formano una sorta di teatro naturale e un lato di essa è contornato da una spiaggia molto lunga, come se la natura avesse fatto di questo luogo uno stadio in cui lottare. Fu laggiù, si racconta, che Dario, re dei Persiani, ingaggiò la sua più grande e ultima battaglia che finì con la sua disfatta ad opera di Alessandro Magno(12). A quell'epoca gli eserciti venuti dal Settentrione avevano già battuto quelli dell'Oriente. Resta ancora oggi, a testimonianza di quella famosa battaglia, un trofeo e una prova: consiste nella città chiamata Alessandria(13), che è costruita su di una collina, e dove è possibile vedere una statua in bronzo di colui da cui ha preso il suo nome.

30. La somiglianza con quell'antica battaglia non si limita al fatto che i miei soldati e quelli di Nigro si affrontarono nello stesso luogo: l'esito del combattimento fu, anch'esso, assai simile. Le due armate avevano, verso sera, stabilito il loro campo l'una di fronte all'altra. Durante tutta la notte ciascuna di esse rimase sveglia, pensierosa e timorosa. Al levare del sole esse si affrettarono, su istigazione dei loro rispettivi generali, a posizionarsi. I due schieramenti impiegarono tutto il loro ardore ad assalire gli avversari, considerando che essi ingaggiavano il loro ultimo e decisivo combattimento e che la Fortuna avrebbe deciso là chi sarebbe stato l'Imperatore.

31. Essi lottarono a lungo e senza sosta e il massacro fu così considerevole che i fiumi che scorrevano attraverso la pianura, discendendo verso il mare, portavano più sangue che acqua. Si verificò poi lo sbandamento delle legioni orientali. I soldati illirici li inseguirono.

32. Ne ferirono una certa parte, che respinsero fino al mare vicino e ne tallonarono un'altra parte, che si rifugiò sulle colline. Tutti costoro furono infine uccisi, assieme ad una moltitudine di persone che – provenienti dalle città e dalle campagne – si erano colà radunate, immaginandosi che, al

riparo di quel punto, avrebbero potuto assistere in tutta sicurezza allo svolgimento degli avvenimenti.

33. Nigro stesso, montato su un purosangue, fuggì con una piccola scorta e raggiunse Antiochia; nella città, dove avevano trovato scampo i superstiti della sua armata, non si udivano che i lamenti funebri degli abitanti che piangevano la morte di un figlio o di un fratello. Disperato, Nigro fuggì da Antiochia e si nascose in uno dei sobborghi. Ma dei cavalieri lanciati al suo inseguimento lo scovarono, lo arrestarono e gli tagliarono la testa.

34. Feci poi portare in giro la sua testa conficcata su di una lancia.

In seguito a ciò mandai in esilio con la loro madre i figli di Nigro, che avevo trattato con la stessa cura dei miei. Mandai quindi una lettera al Senato per annunciare la vittoria.

35. Tale dunque fu la fine di Nigro: egli pagò così la sua inattività e la propria lentezza. Dopo averlo eliminato punii i suoi amici e tutti i suoi partigiani che erano passati dalla mia parte dietro la spinta di un calcolo politico o perché spinti dalle circostanze. In quanto ai soldati che erano fuggiti, appresi che avevano varcato il Tigri e che, temendomi, si erano rifugiati presso i barbari. Concessi loro l'amnistia ma non li feci ritornare, poiché si erano rifugiati dai Parti in un grande numero.

36. Non mandai a morte nessuno dei senatori che avevano sostenuto Nigro anche dopo la sconfitta. Privai però del diritto di cittadinanza gli abitanti di Flavia Neapolis, in Palestina, perché avevano combattuto per molto tempo come alleati di Nigro, fatta eccezione per coloro che appartenevano all'ordine senatorio.

37. Dopo aver regolato nel modo più saggio e giudizioso possibile gli affari dell'Oriente, avrei voluto marciare subito contro il re degli Atrebani e penetrare nel territorio del re dei Parti, per punire entrambi della loro amicizia per Nigro, ma rimandai questo progetto ad un momento successivo. Intendevo prima che l'Impero, nella sua interezza, si legasse a me e ai miei figli ed assicurarmene la fedeltà.

## 6. *La guerra civile contro Clodio Albino*



GIULIA DOMNA



CLODIO ALBINO

Busti di Giulia Domna, Imperatrice e moglie di Settimio Severo, e di Clodio Albino, rivale di Settimio

(stampa ottocentesca tratta da G. LABUS (a cura di), *Museo della Reale Accademia*, II, Mantova 1833)

1. Proprio mentre tornavo a Roma dopo la guerra civile contro Nigro, mi fu annunciato lo scoppio di un'altra guerra civile suscitata ad opera di Clodio Albino, che si era ribellato in Gallia.
2. Clodio Albino giunse all'Impero quando era già piuttosto in là con gli anni e più vecchio di Pescennio Nigro.
3. Albino era un uomo turpe, malizioso, malvagio, disonesto, avido, lussurioso. Non era inoltre affatto moderato nel bere.
4. Mi era giunta notizia che egli dispiegava un fasto più che imperiale, che si vantava del titolo di Cesare e che molte persone, soprattutto membri di spicco del Senato, si stavano sforzando di persuaderlo, con scambi di corrispondenza privata e segreta, di venire a Roma durante la mia assenza, mentre ero occupato in Oriente (alcuni patrizi preferivano che fosse egli a impadronirsi del potere per via della sua nobile ascendenza e del suo carattere considerato dolce).
5. Benché fossi venuto a conoscenza di questi scambi epistolari, rifiutai di prestare loro fede e di dichiarare ad Albino una guerra senza che lui me ne avesse dato un motivo sufficiente. Mi parve buona cosa, al contrario, non fargli mostra di inimicizia né di cercare uno scontro armato.
6. Inviai dunque presso di lui dei legati ma egli li fece arrestare e torturare, contro il diritto delle genti.
7. Proclamai immediatamente nemici pubblici Albino e coloro che, scrivendogli o rispondendo alle sue lettere, avevano mostrato un'eccessiva disponibilità nei suoi confronti.
8. Radunai l'esercito e pronunciai il seguente discorso: «Che nessuno lanci contro la mia condotta passata accuse di leggerezza o di ambiguità e che – parimenti – non mi si prenda come un uomo da additare come esempio di slealtà o di irriconoscenza verso questo personaggio, che io consideravo come un amico. Tutta la nostra potenza è stata a sua disposizione dopo che l'ho associato stabilmente al trono, sostenendolo in modo che a stento avrei concesso persino ai miei stessi fratelli di sangue. Ciò che voi stessi avevate accordato a me solo, io l'ho garantito pure a lui. Ed ecco che, in cambio e a dispetto dei grandi segni di generosità con cui lo avevo onorato, Albino si segnala per la sua mancanza di riconoscenza. Ha raccolto contro di noi armi e soldati, in spregio del vostro valore e senza alcuna considerazione per la lealtà che egli mi deve. Nella sua insaziabile ambizione egli intende correre un gran rischio, pur di arrogarsi ciò che ho generosamente diviso con lui, senza dover guerreggiare né combattere. Egli non rispetta gli dèi, in nome dei quali ha spesso prestato giuramento e non tiene in conto le fatiche che con tanta gloria e valore voi avete conseguito per entrambi noi. Anche lui ha ricevuto la sua parte dei vostri successi e avrebbe ottenuto molto più ancora rispetto alle prerogative che ci avete concesso, se solo fosse rimasto leale. Ma come è cosa ingiusta compiere delle azioni malvagie, così è altrettanto ingiusto rifiutare di difendersi, quando siamo i primi a subire un'ingiustizia. Durante la guerra contro Nigro, i motivi che avevamo di combattere non dipendevano tanto dalla ragione, quanto dalla necessità, poiché l'odio che provavamo per quell'individuo non derivava dal suo desiderio di strapparci un Impero che già ci apparteneva: al contrario, in quel momento l'Impero, oggetto della contesa, si offriva a tutti e ciascuno di noi faceva mostra di uguali ambizioni pur di impadronirsene.
9. Albino, al contrario, ha infranto patti e giuramenti e – pur avendo ottenuto da me ciò che di solito un uomo non dà in eredità che a un suo figlio legittimo – ha preferito l'odio all'amicizia, la guerra all'intesa cordiale. Dunque, come in passato gli abbiamo conferito onori, rinomanza e gloria, ora al contrario gli faremo provare con le armi il prezzo della sua slealtà e della sua mollezza. Del resto le sue truppe, poco numerose e composte da Britanni, non resisteranno alla vostra potenza. Voi che, soli e per voi stessi, avete con il vostro ardore e la vostra bravura trionfato in tanti combattimenti e sottomesso l'intero Oriente, come potreste mai adesso non trionfare di nuovo, ora che beneficiate dell'aiuto di una forza alleata così consistente e della quasi totalità dell'esercito romano, qui riunita? Come potete non vincere senza difficoltà un pugno di uomini comandati, del resto, da un cittadino sprovvisto di coraggio e di temperanza? Chi ignora infatti il suo gusto per le voluttà, che lo conduce

ad apprezzare la vita degli attori di teatro più ce quella delle legioni? Marciamo dunque coraggiosamente contro di lui, con il nostro ardore e la nostra valentia abituali: gli dèi, vittime de suoi empî spergiuiri, ci assistono, così come i trofei che abbiamo spesso innalzato e quelli che egli ha distrutto!».

10. Subito l'esercito intero dichiarò Albino nemico dell'Impero, mi acclamò e mi promise, con le sue grida, un attaccamento indistruttibile. Questo stato d'animo dei miei legionari mi incoraggiò ulteriormente e fece nascere in me grandi speranze. Distribuì con liberalità grandi somme di denaro ai soldati, poi iniziai la marcia per raggiungere Albino.

11. Inviai inoltre delle truppe ad assediare Bisanzio, poiché la città mi era rimasta inaccessibile dopo che vi avevano trovato rifugio i generali di Nigro; essa fu presa più tardi per fame e la città intera venne distrutta: privata dei suoi teatri, dei suoi bagni e di tutto ciò che le aveva donato fama e valore, Bisanzio fu poi accordata, alla stregua di un dono, agli abitanti di Perinto affinché ne divenissero padroni, così come Antiochia era stata agli abitanti di Laodicea.

12. Spedii inoltre delle considerevoli somme di denaro alle città danneggiate dall'esercito di Nigro affinché procedessero alle riparazioni. Ciò nonostante, proseguì la marcia senza soste, nemmeno per celebrare feste o per riposare, con un'identica noncuranza sia per i ghiacci che per l'ardore del sole. Era possibile vedermi spesso a capo scoperto sulla cima delle montagne dal clima rude e sulle vette più elevate che vi fossero, sotto la pioggia e in mezzo alla neve, suscitando così, grazie al mio esempio, l'ardore e il valore nei miei soldati, in modo tale che essi, resistendo alle fatiche, non mi obbedivano solamente per il timore e per la disciplina, ma anche per voler imitare ed eguagliare il loro Imperatore.

13. Durante la marcia contro Albino, a Viminacium, conferii a mio figlio maggiore Bassiano il titolo di Cesare, dopo avergli posto il nome di Aurelio Antonino. Diedi questo nome a mio figlio anche perché avevo sognato che a succedermi sarebbe stato un Antonino.

14. In un primo momento, tuttavia, i miei generali furono sconfitti da quelli di Albino. Fu allora che, preoccupato per l'evolversi della situazione, mi consultai con degli indovini della Pannonia, i quali mi predissero che sarei risultato vincitore e che il nemico non sarebbe caduto in mio potere ma neppure mi sarebbe sfuggito, ma sarebbe morto vicino a delle acque.

15. Ben presto molti amici di Albino lo abbandonarono e passarono dalla mia parte e furono catturati molti generali nemici, che feci giustiziare.

16. Quando fu annunciato ad Albino che io, ben lungi dal temporeggiare, sarei presto arrivato da lui, ne ricevette un duro colpo che lo scosse dalla noncuranza e la mollezza in cui viveva. Lasciata la Britannia, attraversò lo stretto che la separa dalla costa opposta e pose il suo campo in Gallia. Inviò poi degli emissari in tutte le province vicine per ordinare ai loro governatori di fare arrivare del denaro e dei viveri alle sue truppe. Coloro i quali risposero positivamente a queste richieste persero se stessi, poiché in seguito furono puniti per questo. Viceversa, tutti coloro che non si curarono di Albino presero una buona decisione, meno prudente che felice, e conservarono la propria vita.

17. Nello stesso tempo, dopo aver condotto in Gallia molte operazioni con vario esito, riportai un primo grande successo contro le truppe di Albino a Tinurzio.

18. Quando la mia armata fu giunta in Gallia, si verificarono delle scaramucce in diversi settori ma l'ultimo scontro si ebbe a Lugdunum, città potente e prospera<sup>(14)</sup>, dove Albino si era fermato e stabilito dopo aver inviato la sua armata in battaglia. Si ingaggiò una violenta battaglia e, per molto tempo, l'esito rimase incerto e non si sapeva a quale schieramento sarebbe toccata la vittoria. Il fatto era che i Britanni non cedettero in nulla di fronte ai miei Illiri per quanto riguardava il valore e l'ardore di uccidere e dato che le due armate lottarono valorosamente, non prendendo in considerazione la fuga né l'una né l'altra.

19. Il fronte dello schieramento di Albino premette così tanto nel settore dove io mi trovavo con le mie truppe che, dovendomi ritirare, caddi da cavallo e dovetti abbandonare il manto imperiale per non essere riconosciuto dai nemici.

20. I Britanni, partiti all'inseguimento dei miei legionari, intonavano già un peana in segno di vittoria quando apparve il mio generale Giulio Leto e, assieme a lui, le truppe che comandava, ancora fresche di forze dato che si erano tenute fuori dalla battaglia.

21. I miei soldati, ricevuti quindi i rinforzi, mi fecero rimontare a cavallo e mi rimisero il mantello. Le truppe di Albino, che credevano di avere già ottenuto la vittoria, non avevano mantenuto il loro ordine di schieramento quando le mie legioni le assalirono. L'arrivo inaspettato di questa armata valorosa che non aveva ancora lottato, li obbligò, dopo una breve resistenza, a ripiegare. Si verificò allora uno sbandamento generale. Le mie truppe li inseguirono e ne fecero un carnaio fino a Lugdunum. I soldati saccheggiarono in seguito la città e la incendiarono. Eressero poi due trofei, uno per la vittoria in Oriente, l'altro per la vittoria a Nord.

22. Nel corso della battaglia, dopo che erano stati uccisi un gran numero dei suoi, moltissimi volti in fuga e molti anche si erano arresi, Albino si diede a sua volta alla fuga e si trafisse con le proprie mani o, come vogliono altri, trafitto da uno schiavo.

23. Allorché mi fu portato il corpo ormai agonizzante di Albino, lo feci decapitare, inviando la testa a Roma con l'accompagnamento di una lettera. Albino fu sconfitto il 19 di febbraio.

24. Stabilii che Commodo fosse considerato un divo di fronte alle truppe, dandone poi notizia al Senato tramite una lettera che conteneva anche una relazione della vittoria.

25. Molti, che erano rimasti fedeli ad Albino anche dopo la sua morte, furono da me sconfitti in battaglia.

## ***7. Il rientro trionfale a Roma***



TORSO LORICATO



1. Tale fu la fine di Albino, che non godette granché di un onore fatale alla sua vita. Regolai la situazione in Britannia, dividendone il governo provinciale in due comandi, riorganizzai le Gallie nel modo che mi parve migliore. Feci giustiziare tutti gli amici di Albino, confiscai i loro beni, infine mi affrettai a tornare a Roma con tutto il mio esercito.
2. Percorsi il tragitto ad andatura rapida, secondo la consuetudine ed entrai nella capitale. Il popolo, incoronato di lauro, mi accolse con ogni sorta di onori e di acclamazioni, i senatori mi salutarono.
3. Salii al tempio di Giove, poi, dopo aver compiuto tutti gli altri riti, me ne tornai al Palazzo Imperiale. Feci allora grandi donativi al popolo in onore delle mie vittorie. Quanto ai soldati, donai loro grandi somme di denaro e accordai dei privilegi che non avevano mai goduto in precedenza: per prima cosa aumentai la loro quota di grano, permisi loro di portare un anello d'oro e di vivere con le proprie donne.
4. Offrii al popolo senza soste spettacoli magnifici e diversi, in cui venivano uccise di frequente centinaia di belve fatte venire da tutti i paesi della Terra, romani o barbari che fossero, e distribuii ai presenti doni in abbondanza.
5. Organizzai inoltre, per celebrare la vittoria, dei giochi in cui delle attrici interpretavano le Muse e spettacoli di giovani valorosi che avevo inviato.
6. Associai infine al potere entrambi i miei figli – Bassiano e Geta – e li designai come futuri Imperatori.
7. Dopo aver preso le misure che a tal proposito giudicai come più opportune, mi recai in Senato dove, dopo essermi seduto sul seggio imperiale, indicai i padri coscritti che erano stati amici di Albino, esibendo le lettere che alcuni di loro avevano inviato a quest'ultimo e che erano state trovate negli archivi del mio avversario; biasimai alcuni altri di avergli inviato doni troppo ricchi. Profferii contro i senatori accuse differenti, rimproverando a quelli d'origine orientale la loro amicizia con Nigro, a quelli dell'altra parte dell'Impero i loro legami con Albino.
8. Ma anche in quella circostanza feci mostra della mia clemenza(15).

### Note al testo

- (1) Era l'anno 146 d.C.
- (2) Inizia la serie di presagi e prodigi che costellano l'*Autobiografia* di Severo e che rivelano da un lato la sua personale passione per gli oroscopi e la previsione del futuro, dall'altro la radicata convinzione di essere stato scelto dalla Provvidenza divina per salvare Roma dal collasso.
- (3) Si tratta della bordura più larga color rosso che contraddistingueva le toghe dei senatori da quella, più stretta (detta perciò angusticlavio) tipica dei cavalieri.
- (4) Si tratta della provincia dell'Hispania Baetica, così chiamata dal fiume Baetis (l'odierno Guadalquivir), corrispondente all'attuale Andalusia.
- (5) Giulia Domna, figlia maggiore di Giulio Bassiano, il gran sacerdote del dio El Gabal, ad Emesa, in Siria.
- (6) Trattasi del futuro Imperatore Caracalla (211-217 d.C.).
- (7) Si tratta di Geta, che sarà poi assassinato dal fratello Caracalla nel 212 d.C.
- (8) Città della Siria; il testo latino di Sparziano ha invece Massilia, cioè Marsiglia, in Francia, ma riteniamo migliore emendarlo nel presente modo, per una questione di senso.
- (9) Sull'appartenenza di tale presagio all'*Autobiografia* di Severo, cfr. M.T. SCHETTINO, *Cassio Dione e le guerre civili di età severiana*, "Gerion", 19, 2001, p. 6.
- (10) Si tratta del pagamento del donativo che Severo stesso aveva promesso ai soldati al momento della sua proclamazione, in Pannonia.
- (11) Laodicea (l'odierna Lattakieh, sulla costa siriana) si trova circa a 70 km a sud-est di Antiochia.
- (12) Nel novembre del 333 a.C., in fatti, i Macedoni di Alessandro Magno vi sconfissero pesantemente i Persiani di re Dario III.
- (13) Si tratta di Alessandria d'Isso (l'attuale Alessandretta), a circa 25 km a sud di Isso, lungo la strada per Antiochia.
- (14) L'attuale Lione, in Francia.
- (15) Adattamento necessario del testo di Sparziano, il quale parla invece di un notevole spargimento di sangue, precisando che Severo "continuava a parlare" della sua presunta clemenza, senza tuttavia dimostrarla. Questo "continuare a parlare" era evidentemente presente anche nel testo delle memorie dell'Imperatore.

IL TESTO DELL'“AUTOBIOGRAFIA” DI SEVERO NELLA RACCOLTA DEL PETER

L. SEPTIMIUS SEVERUS

(natus a. 146. 899, imperator 193. 946—211. 964.)

TESTIMONIA LIBRORVM DE VITA SVA

1. *Spart. Seu. 18, 5* Philosophiae ac dicendi studiis satis deditus, doctrinae quoque nimis cupidus —. Vitam suam priuatam publicamque ipse composuit ad fidem, solum tamen uitium crudelitatis excusans. *cf. 3, 2* Vxorem tunc Marciam duxit, de qua tacuit in historia uitae priuatae. *5 Aur. Vict. Caes. 20, 22* Idem abs se gesta ornatu et fide paribus composuit.
2. *Cass. Dion. LXXV 7* Λέγω γὰρ οὐχ ὅσα ὁ Σεουήρος ἔγραψεν [*de Albini morte*] ἀλλ' ὅσα ἀληθῶς ἐγένετο. *cf. fr. 3. 5. 6.* 10

FRAGMENTA LIBRORVM DE VITA SVA

1. *Herod. II 9, 3* Ἀνεπίθε δὲ αὐτὸν [*Seuerum*] ὀνει-<sup>198</sup>  
ρατα τοιαύτην τινὰ ἐλπίδα ὑποσημαίνοντα, χρησμοί τε καὶ ὅσα <sup>946</sup>  
εἰς πρόγνωσιν τῶν μελλόντων σύμβολα φαίνεται, ἅπερ πάντα  
ἄψευδῆ καὶ ἀληθῆ τότε πιστεύεται, ὅταν εἰς τὴν ἀπόβασιν  
εὐτυχηθῆ. τὰ μὲν οὖν πολλὰ ἱστορήσεν αὐτός τε συγγράψας <sup>15</sup>  
ἐν τῷ καθ' αὐτὸν βίῳ καὶ δημοσίαις ἀνέθηκεν εἰκόσι· τὸ  
δ' οὖν τελευταῖον καὶ μέγιστον, ὅπερ αὐτῶ καὶ τὴν ἐλπίδα  
πᾶσαν ὑπέφαινεν ὄναρ, οὐδ' ἡμῖν παραλειπτέον· κατὰ γὰρ  
τὸν καιρὸν, ὃν ἀπηγγέλη Περτίναξ παραλαβὼν τὴν ἀρχήν,  
μετὰ τὸ προελθεῖν καὶ θῦσαι ὁ Σεουήρος καὶ τὸν ὑπὲρ τῆς <sup>20</sup>  
Περτίνακος βασιλείας ὄρκον ἀφοσιώσασθαι ἐπανελθὼν ἐς τὴν  
οἰκίαν ἐσπέρας καταλαβούσης ἐς ὕπνον κατηνέχθη, μέγαν  
δὲ καὶ γενναῖον ἵππον βασιλικοῖς φαλάροις κεκοσμημένον  
φῆθη βλέπειν, φέροντα τὸν Περτίνακα ἐποχούμενον διὰ μέ-  
σης τῆς ἐν Ῥώμῃ ἱερᾶς ὁδοῦ. ἐπεὶ δὲ κατὰ τὴν τῆς ἀγο- <sup>25</sup>

ρᾶς ἀρχὴν ἐγένετο, ἔνθα ἐπὶ τῆς δημοκρατίας πρότερον ὁ δῆμος συνιῶν ἐκκλησιάσεν, φήθη τὸν ἔππον ἀποσείσασθαι μὲν τὸν Περίνακα καὶ ρῖψαι, αὐτῷ δὲ ἄλλως ἐστῶτι ὑποδύναί τε αὐτὸν καὶ ἀράμενον ἐπὶ τοῖς νότοις φέρειν τε ἀσφαλῶς καὶ στήναι βεβαίως ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς μέσης, ἐς ὕψος 5 ἄραντα τὸν Σεουῆρον ὡς ὑπὸ πάντων ὀραῖσθαι τε καὶ τιμᾶσθαι. (cf. Dio LXXIV 3.)

2. *Spart. Pesc. 4, 7* In uita sua Seuerus dicit se, priusquam filii sui id aetatis haberent, ut imperare possent, aegrotantem id in animo habuisse, ut, si quid forte 10 sibi accidisset, Niger Pescennius eodem et Clodius Albinus succederent, qui ambo Seuero grauissimi hostes extiterunt. (cf. *Mar. Max. fr. 21.*)

3\*. *Spart. Pesc. 5, 1* Si Seuero credimus, fuit gloriae cupidus Niger, uita fictus, moribus turpis, aetatis prouectae, cum in imperium inuasit (ex quo cupiditates eius incusat). 15

4. *Capit. Clod. Alb. 7, 1* Ad imperium uenit [*Clodius Albinus*] nati iam grandior et maior Pescennio Nigro, ut Seuerus ipse in uita sua loquitur. 20

5\*. *Capit. Clod. Alb. 10, 1* Et Seuerus quidem ipse haec de eodem [*Clodio Albino*] loquitur, ut eum dicat turpem, malitiosum, improbum, inhonestum, cupidum, luxuriosum. Sed haec belli tempore uel post bellum, quando ei iam uelut de hoste credi non poterat. 25

6\*. *Capit. Clod. Alb. 11, 4* Vini sane parcum fuisse dicit [*Clodium Cordus fr. 3*], quod Seuerus negat, qui eum adserit ebrium etiam in bello fuisse. Cum suis etiam numquam conuenit uel propter uinolentiam, ut dicit Seuerus, uel propter morum acrimoniam. 30

**SOMMARIO**

Introduzione.....	p. 2
Tavola di raccordo fra le fonti antiche e l' <i>Autobiografia</i> di Severo.....	p. 5
Note all' <i>Introduzione</i> .....	p. 7
Bibliografia.....	p. 8
<i>La giovinezza</i> .....	p. 12
<i>La carriera politica e i presagi di grandezza</i> .....	p. 14
<i>L'acclamazione a Imperatore e la guerra civile contro Giuliano</i> .....	p. 16
<i>L'ingresso a Roma</i> .....	p. 20
<i>La guerra civile contro Pescennio Nigro</i> .....	p. 23
<i>La guerra civile contro Clodio Albino</i> .....	p. 28
<i>Il rientro trionfale a Roma</i> .....	p. 32
Note al testo.....	p. 34
Il testo dell'"Autobiografia" di Severo nella raccolta del Peter.....	p. 35